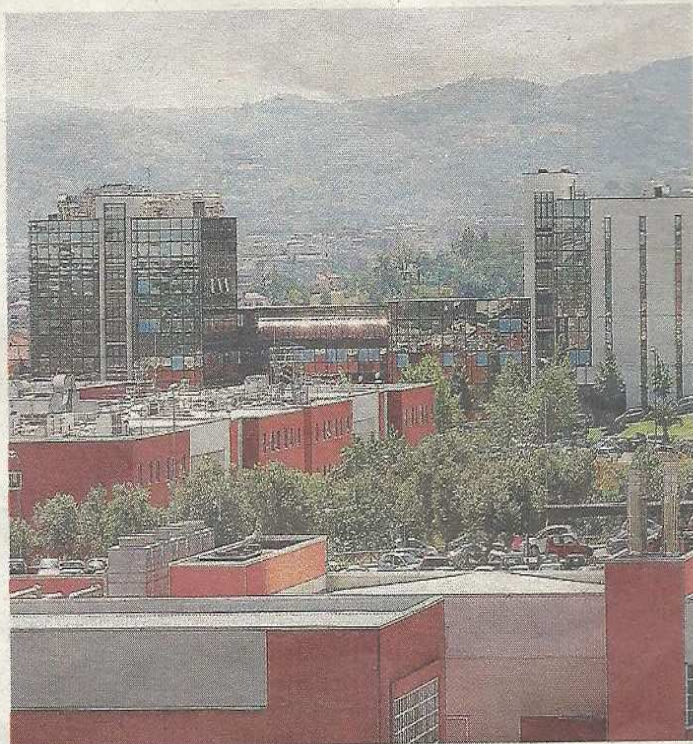


Si è costituito nei mesi scorsi all'Unical un gruppo di docenti di Scienze dell'educazione

Una nuova pedagogia per contrastare la piaga della criminalità organizzata

Lo hanno scritto a chiare lettere in ogni loro manifestazione, lo hanno messo in evidenza più volte quel vessillo sul quale con la semplicità dei coraggiosi han scritto «qui la 'ndrangheta non entra» ed è appunto questa l'organizzazione criminale che han deciso d'attaccare al cuore sgretolandone con pazienza e forza quel sistema culturale che da anni ha permeato tutti gli ambiti della società calabrese. Non hanno fucili però: non indossano giubetti anti-proiettili e non hanno manco la scorta a proteggerli. Impugnano solo l'arma della cultura, quella vera, quella che educa alla cittadinanza, quella che è portatrice di valori che in quanto tali devono a forza di cose essere legali: non possono non esserlo. E la cosa che più conta non indossano ne la toga tantomeno l'uniforme, ma i panni (fors'anche umili, visti i tagli a cui le varie finanziarie han ridotto l'università) di docenti e ricercatori di pedagogia che si son ritrovati sotto una bandiera il cui tricolore ha più smalto e luminosità. Il gruppo s'è formato nei mesi scorsi all'Università della Calabria, «c'erano tutti i presupposti per formarlo» afferma il professore Michele Borrelli, uno dei fondatori della Nuova Pedagogia. «Facciamo ricerca e teoria pedagogica ma - afferma Borrelli - facciamo anche esperienza dell'agire pedagogico. Perché le teorie sono buone, ma lo diventano ancor di più quando sono in grado non solo d'essere capite ma di trasformare il reale, renderlo diverso». E in questa regione secondo il professore Borrelli era arrivato da

tempo ormai «il momento di trasformare l'esistente, perché basta guardarsi intorno per accorgersi che l'illegalità ha raggiunto una dimensione strutturale: in questa regione l'illegalità - rimarca - è divenuta modello». Davanti a questa tragica constatazione non ci sono grandi alternative: ci si convive, si va via, o si sceglie di combattere, d'affrontare il problema da quella dimensione in cui si è più portati e - afferma Borrelli - per «noi, come gruppo di ricerca, è diventato quindi un obbligo prender posizione». E posizione han preso quelli della Nuova pedagogia (della quale fanno parte i professori Carmelo Piu, Brunella Serpe, Antonella Valenti, Francesco Bossio, Rocco Servidio, Orlando De Pietro, Giancarlo Costabile e Fabio Stizzo) facendo entrare «questo tema delicato e complesso all'interno dell'Unical, ovvero - sottolinea il professore Borrelli - come lavoro dei nostri corsi, organizzando tutta una serie di seminari sulle mafie e in particolare sulla 'ndrangheta. Perché se vogliamo contrastare la criminalità organizzata, dobbiamo conoscere nei minimi dettagli queste associazioni che estendono la loro influenza non solo in ambito territoriale, economico e politico, ma soprattutto - evidenzia - in ambito culturale». D'altra parte un'organizzazione che ha un fatturato annuo - afferma il professore Borrelli - di «trentacinquemila miliardi di euro non può non influenzare la politica e di conseguenza la cultura. Noi - evidenzia Borrelli - dobbiamo chiederci, quindi, com'è stato possibi-



Scorcio dell'Università della Calabria



Michele Borrelli

le che queste organizzazioni abbiano avuto non solo la forza di costituirsi ma d'averne anche il loro peso sulla politica e sull'economia. Il fatto che ciò sia stato culturalmente possibile ha a che fare con la mancanza di coscienza democratica». Una contingenza in cui le responsabilità vanno annoverate anche nel calepino della scuola che - afferma Borrelli - a partire «dal dopoguerra si è tenuta neutrale: poiché il fascismo l'aveva politicizzata, caduta la dittatura la si è voluta spolicizzare. Era giusto farlo, ma l'errore è stato renderla neutrale: la scuola italiana, purtroppo, istruisce ma non educa, non forma cittadini. Alla scuola, noi come gruppo di pedagogia vogliamo far recuperare, in tutti i sensi, il compito etico dell'educazione». ◀ (e.o.)